

CONVITTO ECCLESIASTICO

« S. GIOVANNI BOSCO »

Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
ROMA

Roma, 17 Maggio 1974

Carissimi confratelli,

la sera del 18 aprile u.s. in un tragico incidente stradale terminava la sua vita terrena il nostro confratello

Sac.

**CESARE
MORETTI**

di anni 31



In occasione delle feste pasquali si era recato in famiglia, sia per esercitare il ministero nella natia Sarezzo (Brescia), sia per fare ancora una breve visita ai parenti prima di ripartire alla volta delle Filippine.

Con un gesto di delicata bontà, dopo Pasqua aveva invitato un confratello della nostra comunità a passare qualche giorno a casa sua.

Mentre stavano tornando da una visita al lago di Garda, alle porte del paese di Gavardo la loro macchina si trovò improvvisamente la via sbarrata da un camion uscito da una via laterale. Nonostante il disperato tentativo dell'autista lo scontro fu inevitabile, e la macchina andò a schiantarsi contro il camion.



Mentre gli altri nell'incidente avevano riportato solo ferite, Don Moretti è immediatamente deceduto in seguito all'urto per sfondamento della base cranica.

Così un tragico incidente poneva termine ad una giovane vita che, tutto lo lasciava sperare, era una sicura promessa di bene per la Congregazione, soprattutto per la nostra opera nelle Filippine. Ogni morte è un enigma: ma alcune più di altre fan salire spontaneo dal fondo del nostro cuore l'assillante interrogativo: perchè? Umanamente parlando l'interrogativo non ha soluzione urtando contro una fatalità mostruosa perchè cieca, irrazionale. Solo la fede, se non ci dà una risposta esplicativa, ci dà almeno modo di intravedere al di là di questa apparentemente cieca fatalità, una misteriosa Provvidenza che per amore e con amore tutto dispone per il nostro bene. E noi che in Cristo abbiamo creduto all'amore di Dio per noi, non abbiamo motivo di dubitare anche se ci resta sempre difficile comprendere.

Quella di Don Cesare è stata una vita all'insegna della semplicità, della linearità: una progressiva risposta al Signore, un andare incessante verso di Lui, anche se l'ora e il momento del definitivo incontro era per tutti imprevedibile.

Era nato a Sarezzo il 19 Dicembre 1942 da Giuseppe e da Rosa Gusmeri. Era l'ottavo di undici figli e nel clima profondamente cristiano della famiglia, ha trovato l'ambiente adatto per maturare i germi della divina chiamata che il Signore gli aveva posto in cuore. Una vocazione non contrastata, accolta in famiglia come un prezioso dono del Signore, e che col volger degli anni era diventata, dopo che fratelli e sorelle s'erano create rispettivamente le loro famiglie, il centro di unità e coesione.

Dal 1953 al 1958 lo troviamo nel nostro aspirantato di Chiari (Brescia) All'inizio sentì molto il distacco dalla famiglia. Testimonia la mamma che ogni volta che andavano a trovarlo, al momento della partenza scoppiava puntualmente in lacrime; e sì che aveva voluto lui andare in collegio nonostante che i suoi lo sconsigliassero in vista del suo insufficiente sviluppo fisico. Eppure, questo animo sensibile, riusciva a celarlo, per una specie di delicato pudore, sotto un fare esterno piuttosto schivo, che non concedeva nulla alle effusioni, così che ad un estraneo avrebbe potuto persino apparire freddo.

Il suo sviluppo intellettuale fu legato non poco al suo sviluppo fisico: fino a 15 anni rimase piuttosto piccolo e gracile. Collo svilupparsi del suo fisico, migliorò sempre più le sue prestazioni scolastiche, fino a meritare in seguito d'essere inviato all'Ateneo Salesiano, e ivi di esser giudicato di capacità più che buona.

Piccolo, vivacissimo, negli ultimi anni di aspirantato si fa notare per lo zelo con cui nei giorni festivi si prodiga per animare la liturgia in una chiesetta d'una frazione del paese.

Nel 1958-59 fa l'anno di noviziato a Missaglia. Dal 1959 al 1963 lo troviamo al nostro studentato filosofico di Nave (Brescia). Compie gli anni del tirocinio pratico nelle nostre case di Milano - S. Ambrogio (1963-65) e Treviglio (1965-66). I giudizi che di lui vengono dati in questi anni ci rivelano il progressivo maturare della sua persona e della sua vocazione sia sotto il profilo umano che sotto quello religioso, anche se la sua salute resta, e resterà sempre, delicata.

All'Ateneo Salesiano (1966-70) l'incontro con alcuni compagni Filippini è determinante per una svolta decisiva della sua vita. Se la sua decisione poté lasciar stupiti parenti ed amici, cui lo comunicò solo pochi mesi prima dell'Ordinazione sacerdotale (Sarezzo, 21 Marzo 1970), non creò meraviglia in chi lo seguiva da vicino e ne aveva vista la progressiva maturazione lungo gli anni della



teologia. Difatti già nel secondo anno aveva esposto il proprio desiderio all'Ispettore; e alla fine del terzo, quasi a rompere ogni indugio per essere totalmente disponibile alla missione cui Dio lo chiamava, domandò ed ottenne di appartenere all'Ispettorato delle Filippine.

Terminato l'anno accademico (1969-70) con la licenza in Sacra Teologia, nell'Agosto dello stesso anno lo troviamo nelle Filippine nel nostro studentato filosofico di Canlunbang come catechista e insegnante di filosofia e di religione. Passa due anni di attività intensa. Chi è stato al suo fianco in questi anni ce lo descrive totalmente consacrato alla sua missione in mezzo ai chierici. Lui così pronto, schietto, sa ammorbidire gli spigoli del suo carattere per adattarsi alla nuova mentalità. Catechista zelante fa di tutto perchè le celebrazioni liturgiche risultino dignitose e ben preparate, perchè la comunità sia aggiornata con la lettura dei documenti della S. Sede e dei più importanti discorsi del Santo Padre.

Come insegnante è molto apprezzato perchè si prepara assiduamente, perchè sa veramente porre la sua cultura e capacità a servizio degli allievi, e sa opportunamente dialogare con loro.

Ama la sua casa; vi esce soltanto per recarsi a fare apostolato coi suoi chierici nei poveri « barrios » della città. Generoso, sacrificato, nonostante la sua franchezza, che può solo urtare chi non ne conosce l'animo profondamente buono, sa farsi voler bene; ce lo dice la copiosissima corrispondenza ch'è giunta qui al Pas fino all'ultimo giorno da parte dei suoi chierici.

Il suo lavoro era, si può dire, appena avviato, quando gli giunge l'obbedienza di tornare in Italia per qualificarsi in filosofia all'« Angelicum ». A lui che, anche se di buone capacità, schivo com'è, non ha alcun desiderio di emergere, l'obbedienza giunge improvvisa e neppure molto gradita: gli rincresce moltissimo staccarsi dalla sua casa, dai suoi chierici: lo si vede al momento dell'addio, quando lui, così alieno dal manifestare le proprie emozioni, si commuove visibilmente. E tuttavia fa il sacrificio del temporaneo distacco, lo fa volentieri vedendone l'assoluta necessità per lo sviluppo degli studi nella propria giovane ispettoria.

Giunto a Roma nel mese di settembre del 1972, prima ancora di fare una visita ai suoi, venne qui all'Ateneo coll'atteggiamento di spirito di uno che ha fretta di fare qualcosa. Voleva, nel più breve tempo possibile, compiere ciò che l'obbedienza gli aveva assegnato, per poter al più presto tornare in quella che ormai considerava la sua patria d'adozione.

Nonostante la buona volontà, il suo serio impegno, le esigenze accademiche protraevano di due anni la sua permanenza a Roma per il conseguimento del titolo. Fece di tutto per anticipare il più possibile almeno gli esami e con essi la sua partenza. Nell'ultimo incontro avuto con lui proprio per un documento da presentare alle autorità accademiche per una richiesta di tale anticipo, mi manifestava il suo entusiasmo e i suoi progetti per la sua futura missione.

Consegnata la sua tesina per la licenza, il giorno 10 Aprile partì alla volta di Sarezzo. Intendeva fermarsi fino al 28 per partecipare all'ordinazione sacerdotale d'un confratello della propria ispettoria. Ai primi di Giugno era prevista la partenza per le Filippine. Non sapeva D. Cesare che nelle vie misteriose della Provvidenza, la sua missione doveva terminare là dove pensava che dovesse avere il suo inizio.

La notizia della sua tragica morte commosse tutta Sarezzo, che specialmente negli ultimi due anni nell'occasione del Natale e della Pasqua aveva anche cominciato ad apprezzarne lo zelo nel ministero sacerdotale. Si diffuse rapidamente in tutta la sua ispettoria d'origine. Il pomeriggio della Domenica in Albis (21 Aprile) nella vasta chiesa parrocchiale c'era tutta Sarezzo; numerosi erano pure accorsi



i confratelli (superiori e compagni) per dare l'ultimo saluto su questa terra alle spoglie mortali di Don Cesare.

La folla imponente, raccolta, attenta, il numero dei concelebranti, i paramenti bianchi, la liturgia pasquale, il gran numero di comunioni, tutto contribuiva a dare più il senso d'una festa che d'un lutto; più che un addio era un arrivederci nella luce del Cristo Risorto. Tutto il paese in preghiera volle ancora accompagnare la salma fino al cimitero. Prima che venisse tumulata nella tomba che raccoglie le spoglie dei sacerdoti di Sarezzo, Don Drona, un confratello sacerdote salesiano dell'Ispettorato delle Filippine volle ancora rivolgere un commosso e riconoscente saluto a nome dei confratelli lontani.

Don Cesare prima di quello che doveva essere il suo ultimo viaggio su questa terra, al confratello che avrebbe voluto differire a dopo la gita la recita in comue del Vespro, aveva detto: « Preghiamo... non sappiamo se dopo ne avremo il tempo ». Egli non sapeva che per lui questo tempo, negli imperscrutabili disegni della Provvidenza, scadeva alle 21,30 alle porte di Gavardo. Se la morte per lui giunse improvvisa, non lo trovò tuttavia impreparato. Tutta la sua vita è stato un continuo andare verso il Signore: l'ultimo passo, lo vogliamo fermamente sperare, non è stato che un varcare una soglia per trovarsi nella casa, tra le braccia del Padre.

Fortunato Don Cesare che non ha atteso il futuro per riempire i suoi anni, i suoi giorni di bontà e di generosità... e di riempirli fino all'orlo.

A noi resta il ricordo del breve tempo passato nella nostra casa: la sua presenza era discreta (voleva tornare in fretta alla sua missione), ma per chi l'ha avvicinato ha lasciato il ricordo d'un'anima semplice, senza inutili complicazioni, retta, schietta, d'una schiettezza non spigolosa nè pungente, perchè nasceva da un animo profondamente buono, incapace di volere il male, dimentico di sè, generoso.

Cari confratelli, vi invito ad unirvi a noi nel ricordo e nella preghiera. Alla famiglia così duramente provata voglia il Signore portare il conforto; e alla sua lontana Ispettorato voglia concedere nuove solide vocazioni che colmino il vuoto che Don Moretti ha lasciato.

Vogliate pure avere un ricordo per questa casa e per il vostro aff.mo

Don Carlo Colli

Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. CESARE MORETTI, nato a Sarezzo (Brescia) il 19 Dicembre 1942 e morto a Gavardo il 18 Aprile 1974 a 31 anni di età, 15 di professione, 4 di sacerdozio.

